



**UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO**

Dipartimento  
di Lingue, Letterature  
e Culture Straniere

*Direzione*

Francesco Lo Monaco  
*Università di Bergamo*

Régine Delamotte  
*Université de Rouen*

Wolfgang Haubrachs  
*Universität des Saarlandes*

Edgar Radtke  
*Universität Heidelberg*

© 2022, Bergamo University Press  
Sestante Edizioni - Bergamo  
[www.sestanteedizioni.it](http://www.sestanteedizioni.it)

PAROLA, SUONO, IMMAGINE.  
FENOMENI TRADUTTIVI,  
INTERSEMIOTICI, TRANSMEDIALI  
Studi in memoria di Maria Vittoria Molinari  
Maria Grazia Cammarota / Gabriele Cocco  
Francesco Lo Monaco (A cura di)  
p. 312 cm. 15,5x22,0  
ISBN: 978-88-6642-394-2

*In copertina:* disegno di Federica Gennati

Printed in Italy  
by Sestanteinc - Bergamo

PAROLA,  
SUONO, IMMAGINE.  
FENOMENI TRADUTTIVI,  
INTERSEMIOTICI,  
TRANSMEDIALI

Studi in memoria  
di Maria Vittoria Molinari

a cura di  
Maria Grazia Cammarota / Gabriele Cocco  
Francesco Lo Monaco



BERGAMO UNIVERSITY PRESS

**sestante** edizioni

Direttore responsabile  
Prof. Francesco Lo Monaco

**Biblioteca di Linguistica e Filologia**

**8.**

*Parola, suono, immagine.*  
*Fenomeni traduttivi, intersemiotici, transmediali.*

a cura di  
Maria Grazia Cammarota / Gabriele Cocco  
Francesco Lo Monaco

Questo volume è stato stampato con il contributo del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere dell'Università degli studi di Bergamo.

Contributi rivisti dai curatori.

*Licenza Creative Commons:*

This journal is published in Open Access under a Creative Commons License Attribution-NonCommercial-ShareAlike 3.0 Italy (CC BY-NC-SA 3.0 IT).

You are free to share, copy, redistribute adapt, remix, transform, and build upon the material under the following conditions:

You must give appropriate credit, provide a link to the license, and indicate if changes were made. You may do so in any reasonable manner, but not in any way that suggests the licensor endorses you or your use.

You may not use the material for commercial purposes.

If you remix, transform, or build upon the material, you must distribute your contributions under the same license as the original.





*Maria Vittoria Molinari*



# Indice

<i>Introduzione</i>	p.	9
MARIA GRAZIA CAMMAROTA <i>L'interesse per il "significato" nella vita accademica di Maria Vittoria Molinari</i>	»	13
MARCO BATTAGLIA <i>Sui Germani come problema culturale. M. V. Molinari e La Filologia germanica</i>	»	25
PIERLUIGI CUZZOLIN <i>Maria Vittoria Molinari e il gotico di Crimea</i>	»	43
PATRIZIA LENDINARA <i>Maria Vittoria Molinari legge la poesia anglosassone</i>	»	55
FEDERICA GUERINI <i>Qualche nota sui prestiti di origine longobarda nel Glossario Bergamasco Medioevale di Antonio Tiraboschi</i>	»	79
PIERA MOLINELLI <i>Il lessico emergente della cristianità tra greco e latino nella Lettera ai Corinzi di Clemente di Roma</i>	»	97
FRANCESCO LO MONACO <i>Ridiculo futuris Latinis: pastiche linguistico, risum e il problema dei volgari</i>	»	109
MASSIMILIANO BAMPI <i>Tradurre Walther von der Vogelweide</i>	»	127

Indice

GABRIELE COCCO

*Alba, amanti e wahtær nelle traduzioni italiane  
di Sîne klâwen di Wolfram von Eschenbach* » 139

ALESSANDRO ZIRONI

*Il Carme di Ildebrando:  
traduzioni in lingua inglese di età romantica* » 161

LETIZIA VEZZOSI

*I trabocchetti di una traduzione apparentemente facile:  
il caso di Saint Erkenwald* » 179

FLAMINIA NICORA

*Transizioni e traduzioni: polifonie culturali  
e la narrazione di Londra* » 197

MARUSCA FRANCINI

*Á l'amour comme á la guerre. Krákumál, Gamanvísur e  
la resa inglese di Thomas Percy in Five Pieces of Runic Poetry* » 209

MARIA GRAZIA SAIBENE

*Testo e immagine: tre cicli illustrativi del Tristan  
di Gottfried von Strassburg* » 229

MARINA BUZZONI

*Robin Hood nelle fonti medievali:  
un caso di archeologia transmediale?* » 253

DARIO CAPELLI

*Il Palästinalied di Walther von der Vogelweide  
nella musica moderna: alcuni casi di studio* » 273

APPENDICI

*Curriculum breve di Maria Vittoria Molinari* » 303

*Bibliografia di Maria Vittoria Molinari* » 305

PIERA MOLINELLI  
(Università degli studi di Bergamo)

## Il lessico emergente della cristianità tra greco e latino nella *Lettera ai Corinzi* di Clemente di Roma

*Semantic projections, such as metaphors, and morphological processes, such as derivation, can establish new correspondences between word and image. This paper examines what happens when metaphors and derivatives documented in an ancient text are translated, with specific reference to the Epistle to the Corinthians by Clement of Rome, written in Greek and then translated into Latin. The Epistle is an important witness to the formation of Christian vocabulary in both languages, and the two features investigated here highlight the role of semantic and linguistic image as a valuable communicative tool in texts from the past.*

### 1. Premesse

Offrire un contributo per onorare un gigante scientifico come Mavi Molinari acquista senso, per me, solo se lo immagino in quel dialogo continuo che abbiamo avuto per tanti anni; infatti con una maestria venata di leggerezza Mavi sapeva confrontarsi anche con i colleghi più giovani e insegnare uno stile fecondo di stimoli. Con lei anche prendere un caffè era interdisciplinare e transdisciplinare! Da quello stile dialogico prende le mosse la mia riflessione di linguista in un tentativo di portare un piccolo contributo al ricco dibattito sulla traduzione, che così tanto deve alla figura di Mavi Molinari.<sup>1</sup>

Le parole chiave che guidano i lavori di questo volume – *parola, suono, immagine* – richiamano concetti che possono intrecciarsi in vario modo. Qui vorrei soffermarmi su *parola e immagine* e su alcune relazioni che possono intercorrere tra loro, pur limitando l'approccio a rapidi cenni, privi della ricchezza esplicativa che un approfondimento dell'ampio dibattito teorico potrebbe assicurare.

---

1 Questo lavoro è un prodotto del progetto di ricerca *Writing expertise as a dynamic sociolinguistic force: the emergence and development of Italian communities of discourse in Late Antiquity and the Middle Ages and their impact on languages and societies*, P.I. Piera Molinelli, finanziato dal MUR (PRIN 2017WLBK3Z).

Quando la parola diventa immagine, siamo di fronte ad una metafora, cioè ad una relazione semantica<sup>2</sup> che costituisce una figura (cfr. lat. *imago*), a partire dalla definizione aristotelica, utile a “mettere innanzi agli occhi”<sup>3</sup> un concetto rendendolo più immediato. Questa prospettiva sulle metafore è ripresa nella riflessione classica anche da Cicerone, che in esse vede uno strumento linguistico e, diremmo noi, concettuale insieme, che ci permette di vedere chiaramente la natura delle cose: “perché mettono, per così dire, davanti all’animo cose che non possiamo distinguere e vedere”<sup>4</sup>.

Ma una parola può costruire un’immagine anche attraverso procedimenti morfologici: ad esempio, una parola morfologicamente complessa come *sottostare* crea un’immagine grazie alle sue componenti lessicali *sotto* + *stare*, di contro ad un sinonimo *ubbidire* che non è altrettanto evocativo e trasparente. In questo caso, parola e immagine si trovano in una relazione grammaticale che favorisce il mantenimento dell’immagine nella nuova parola risultante, sia essa un composto o un derivato.

Proiezioni semantiche e processi morfologici tra immagine e parola rappresentano una sfida interessante se li si considera in rapporto ai *fenomeni traduttivi*: come “funzionano” metafore e derivati nella traduzione da una lingua e da una cultura ad un’altra? Un traduttore cercherà di mantenere le metafore? E come rendere le immagini espresse dai derivati?

Queste domande sono qui affrontate in relazione alla *Prima Lettera* (di seguito *Lettera*) ai Corinzi di Clemente di Roma, redatta in greco alla fine del I secolo e quindi tradotta in latino probabilmente a metà del II secolo.<sup>5</sup> La *Lettera* presenta diversi motivi d’interesse per la sua natura fondativa: è il primo testo cristiano redatto a Roma ed è un documento ufficiale inviato dalla comunità cristiana di Roma a quella di Corinto. Per un linguista però i dati di maggiore interesse risiedono nel fatto che la *Lettera*, pur avendo avuto grande risonanza nei primi secoli, non fu inclusa nei testi canonici e per questo motivo possiamo ritenere che non sia stata “normalizzata” nei secoli successivi, come successe invece ai testi neotestamentari.

---

2 Un riferimento sintetico, ma essenziale, è Eco 1980.

3 Aristotele, *Retorica*, III, 11, 1411b; cfr. Montanari & Dorati 1996.

4 Cicerone, *de oratore* III, 161; cfr. Li Causi *et al.* 2015.

5 Mentre la datazione dell’originale greco trova generale accordo tra gli studiosi, l’epoca della traduzione latina è ancora dibattuta, comunque è collocata non più tardi del III. Si veda Prinziavalli, in Prinziavalli e Simonetti 2010: 83.

Dunque la *Lettera* è un testimone importante sia della comunicazione plurilingue tra i cristiani dei primi secoli a Roma, sia della formazione del lessico cristiano e della nascente comunità ecclesiale di Roma. Questi due ambiti fondativi, linguistico e strutturale, sono stati oggetto di studi soprattutto in relazione alla redazione originale, in greco, del testo, ma anche la versione latina si rivela fonte preziosa, ancor più in quanto piuttosto trascurata dagli studiosi del cristianesimo antico.<sup>6</sup>

Alcuni cenni sono necessari a contestualizzare il testo:<sup>7</sup> la *Lettera* rappresenta appieno lo stile epistolare cristiano del I secolo, sulla scia delle lettere di Paolo e Pietro, di cui è poco posteriore; ha funzione di mediazione linguistica e culturale, due finalità connesse alla diffusione della nuova religione. Viene attribuita a Clemente di Roma, identificato dalla tradizione ecclesiastica come vescovo di Roma, quindi papa, sul finire del I secolo; tuttavia gli studiosi ormai sono concordi nel considerare la *Lettera* uno “scritto corale” (Prinzivalli 2009: 26) che ha una comunità sia come mittente che come destinatario; per cui “è estremamente difficile distinguere tra l’autore della lettera e la comunità a nome della quale scriveva” (Jaubert 2010: 7). Lo scopo della *Lettera* è riconciliare le controversie sorte nella comunità di Corinto e ristabilire la pace, chiamando i membri della comunità all’obbedienza a Dio e alla sottomissione agli anziani della comunità, in un momento in cui non è ancora stabilizzata una gerarchia né all’interno delle singole comunità né tra le comunità stesse.

Oltre alla funzione propria di una lettera, di trasmissione di contenuti ad un destinatario, le lettere cristiane erano anche utilizzate come omelia in quest’epoca ancora priva di liturgia codificata e si rivolgevano perciò ad un pubblico ampio, vario per lingua, alfabetizzazione, livello culturale. La chiarezza e l’immediatezza concettuale sono quindi particolarmente oggetto di attenzione sia nel testo greco che nella traduzione latina, che è fortemente dipendente dall’originale, quasi una traduzione parola per parola. Dunque non stupiscono grecismi strettamente connessi a concetti specifici della cultura di partenza, come *baptizare* ‘battezzare’, *angelus* ‘angelo’, *apostolus* ‘apostolo’, *ecclesia* ‘chiesa’, già divenuti cristiani-

---

6 A fronte di diverse edizioni del testo greco (cfr. Peretto 1999; Jaubert 2010; Prinzivalli, in Prinzivalli & Simonetti 2010, con rimandi alle precedenti) due sono le edizioni del testo latino: la prima di Morin che lo trovò in un codice del seminario di Namur pubblicandolo nel 1894; quella cui si fa riferimento qui è Schneider 1994.

7 Per un approfondimento si veda Molinelli 2019.

smi lessicali, secondo De la Fuente (1990)<sup>8</sup> o tre semitismi, mediati dalla Settanta, ossia *levita* ‘levita’, *propheta* ‘profeta’ e *prophetia* ‘profezia’.

Questa dipendenza dal greco si intreccia con le scelte traduttive che riguardano il ruolo dell’immagine nel testo e nella traduzione; in particolare presentiamo le metafore della lotta sportiva e del combattimento ed alcuni derivati relativi al concetto di obbedienza, formati per il greco da *ὑπ(ο)-* ‘sotto’ (più precisamente ‘von unten hinauf’ secondo Pokorny 1959: 1106) e per il latino da *ob-* ‘verso’ per il loro ruolo rilevante nella costruzione dell’identità del cristiano.

## 2. *Metafore e derivati nella costruzione di immagini*

Il contesto fondativo della comunità ecclesiale cristiana trova nel mondo ellenistico molti concetti di rilievo: tra questi, il linguaggio agonistico sportivo, percepito evidentemente come saliente per la grande importanza attribuita dai greci alle competizioni sportive che avevano carattere sacro, diversamente dalla tradizione biblica.

L’immagine agonistica è metafora della vita cristiana: il combattente non è un eroe, ma colui che si comporta secondo la volontà di Dio e persegue il fine ultimo della salvezza. Il riferimento alla lotta è presente due volte nel testo greco (*ἀγών*), con traduzioni diverse in latino:

- (1) 1Clem 2, 4 **Ἀγών** ἦν ὑμῖν ἡμέρας τε καὶ νυκτὸς ὑπὲρ πάσης τῆς ἀδελφότητος,  
**Sollicitudo** erat vobis die ac nocte pro omni fraternitate  
‘**Facevate a gara** giorno e notte per tutta la fraternità’<sup>9</sup>
- (2) 1Clem 7, 1 ἐν γὰρ τῷ αὐτῷ ἐσμὲν **σκάμματι**, καὶ ὁ αὐτὸς ἡμῖν **ἀγών** ἐπίκειται  
in eodem enim **scemate** sumus, et ... idem **certamen** nobis  
imminet  
‘siamo infatti nella medesima **arena**, e la medesima **lotta**  
incombe su di noi’<sup>10</sup>

---

8 De la Fuente riprende da Schrijnen (2002 [1932]) la distinzione dei cosiddetti cristianismi, i fatti linguistici tipici della lingua cristiana di gruppo, tra cristianismi integrali e parziali e poi tra cristianismi non mediati-diretti e mediati-indiretti.

9 La traduzione degli esempi segue in generale Prinziavalli in Prinziavalli & Simonetti (2010), salvo quando sembra più opportuna una traduzione letterale.

10 Prinziavalli traduce ‘la medesima gara ci attende’ (in Prinziavalli & Simonetti 2010: 189); tuttavia sembra più adeguato mantenere l’immagine complessiva della metafora arena-lotta-incombere.

Nel mondo romano era presente il grecismo *agon*, che non compare però nel lessico cristiano che viene formandosi in latino già con le traduzioni delle Lettere di Paolo e in generale nel Nuovo Testamento, dove ἀγών è reso con *sollicitudo* e *certamen*, probabilmente perché *agon* apparteneva ai grecismi popolari. Tra i due termini, l'immagine agonistica è salvaguardata in latino solo con *certamen*, probabilmente indotta da una concettualizzazione metaforica più ampia che include l'arena (σκάμμα / *scema*) e la lotta che incombe (ἐπίκειται / *imminet*). L'uso di *scema* è un grecismo esplicito, innovazione lessicale del traduttore che ha voluto essere fedele a quella che era un'introduzione originale di Clemente, σκάμμα, nel lessico cristiano. Da queste attente scelte traduttive traspare la sensibilità metalinguistica di chi traduce, che si attiene fedelmente alla ricca proiezione di concetti presente nell'originale greco: la professione della fede cristiana è una lotta, e coerentemente, dunque, la vita spirituale del cristiano si gioca in un'arena, ove incombe la chiamata a realizzare la volontà di Dio.

Altri termini si riferiscono alla stessa area semantica della metafora sportiva: δρόμον/*cursum* 'corsa' (1Clem 6, 2) e ἀγωνισώμεθα/*certemur* 'lottiamo' (1Clem 35, 4), βραβεῖον/*premium* 'premio' (1Clem 5, 5) e ἀθλητές - ἀθλέω con la traduzione *athleta* - *certari* 'atleta - gareggiare/combattere'. L'atleta che combatte è riferito alle figure di Pietro e Paolo (cap. 5, 1-2) che sono perseguitati e hanno combattuto fino alla morte. Questa immagine, di tradizione giudaico-ellenistica, ha una discreta fortuna nelle opere patristiche (Lampe 1961 s.v. ἀθλέω; s.v. ἀθλητής). Il termine *athleta*, all'epoca della traduzione della *Lettera*, è un grecismo poco attestato in età classica (Lewis-Short s.v. *athleta*), e viene adottato dalla nuova religione per esprimere un'immagine precisa: il fedele che conduce una vita militante, "in lotta" sia contro gli oppositori sia in difesa del proprio credo. E la *Lettera* ne è uno dei primi e autorevoli testimoni.

Dall'atleta che è in lotta all'ambito militare vero e proprio il passo (metaforico) è breve, soprattutto tenendo conto dello scopo della *Lettera*: richiamare la comunità di Corinto all'obbedienza dopo i contrasti. Dunque, dopo aver ribadito a più riprese che la disciplina cristiana deve ispirarsi alla disciplina militare, il capitolo 37 propone una visione teoreticamente fondata che è basata sull'immagine della Chiesa come esercito e dei fedeli come soldati che fanno parte di un'organizzazione gerarchica militare reminiscente di una struttura di stampo romano, ma non solo. Rispetto alla Bibbia e all'organizzazione militare delle schiere di Israele con capi di mil-

le, di cento, di cinquanta e di dieci unità, Clemente è il primo ad esprimere in termini militari l'idea di fedeltà e di sottomissione religiosa.<sup>11</sup>

La proposta di Clemente si sostanzia progressivamente in un lessico sapientemente scelto, che costruisce a fitte trame la proiezione metaforica di cui abbiamo parlato sinora. Sono esempi di questa operazione semantica verbi come *λειποτακτέω* e *αὐτομολέω*, entrambi con significato 'disertare, abbandonare il proprio posto', e *στρατεύω* 'combattere', il participio sostantivato *ἡγουμένοι* 'capi', i termini usati per definire i ruoli gerarchici dell'esercito *ἑπαρῆτοι*, *χιλίαρχοι*, *ἐκατόνταρχοι*, *πεντηκόνταρχοι* 'prefetti, capi di mille, capi di cento, capi di cinquanta'; infine, i sostantivi *τάγμα* 'ordine, rango' e *πρόσταγμα* 'comando'.

Il traduttore opta per scelte traduttive non sempre aderenti al modello. Alcuni lessemi latini, infatti, non appartengono al campo semantico militare: se *λειποτακτεῖν* è reso fedelmente con *desertores esse*, τῶν *αὐτομολούντων* è trasposto invece con *qui recessit a Deo* 'chi si è allontanato da Dio': siamo di fronte in questo caso a una metafora più "generica", che non si è dunque convenzionalizzata come immagine specializzata in latino cristiano.

La prima metà del cap. 37 della *Lettera* è incentrata sulla proiezione metaforica dell'organizzazione militare e l'analisi del lessico permette di vedere quanto sia forte l'influenza del mondo romano e del mondo ebraico sull'immaginario figurativo dell'autore. Il brano è intessuto di metafore coerenti con questa associazione, che ci permettono di cogliere e apprezzare la sistematicità di questa metafora ontologica, che concettualizza ripetutamente i cristiani come combattenti esortati a lottare. Il passo rende quindi conto di una impalcatura proiettiva sistematica, per cui l'immagine del combattente viene mappata su quella del cristiano in modo strutturato e altamente produttivo. Un esempio di tale "tessuto" fittamente punteggiato da metafore coerenti e ricorrenti è il seguente:

(3) *1Clem 37, 1-3* **Στρατευσόμεθα** οὖν, ἄνδρες ἀδελφοί, μετὰ πάσης ἐκτενείας ἐν τοῖς ἀμώμοις προστάγμασιν αὐτοῦ. 2. Κατανοήσωμεν τοὺς **στρατευομένους** τοῖς **ἡγουμένοις** ἡμῶν, πῶς εὐτάκτως, πῶς εἰκτικῶς, πῶς ὑποτεταγμένως ἐπιτελοῦσιν τὰ διατασσόμενα. 3. Οὐ πάντες εἰσὶν **ἑπαρχοι** οὐδὲ **χιλίαρχοι** οὐδὲ **ἐκατόνταρχοι** οὐδὲ **πεντηκόνταρχοι** οὐδὲ τὸ καθεξῆς, ἀλλ' ἕκαστος ἐν τῷ ἰδίῳ **τάγματι** τὰ ἐπιτασσόμενα ὑπὸ τοῦ **βασιλέως** καὶ τῶν **ἡγουμένων** ἐπιτελεῖ.

---

11 La metafora militare negli ambiti ellenistico, giudaico e biblico, il rapporto tra la *Lettera* e questi precedenti sono approfonditi da Jaubert 1964.

*Militemus itaque, fratres, cum omni perseverantia in eminentibus praeceptis eius. 2. Consideremus **militantes principibus**, quam mansuete obaudiunt et iussa faciunt quae praecepiuntur illis. 3. Et non omnes sunt **praefecti nec tribuni nec centuriones nec quinquagenarii nec decuriones nec de inequis ceteri, sed quisque suo ordine iussa regis et praepositorum perficiunt***

‘**Militiamo** dunque, o fratelli, con ogni sforzo sotto i suoi irreprensibili comandi. 2. Consideriamo i **soldati** che servono sotto i nostri **capi militari**, con quale ordine, con quale docilità, con quale sottomissione eseguono i compiti assegnati. 3. Non tutti sono **prefetti**, né **comandanti di mille**, né **comandanti di cento**, né di **cinquanta** e così via, ma ciascuno **nel proprio ordine** esegue quanto gli viene comandato dall’**imperatore** e dai **capi**.’

L’immagine militare trova esatta corrispondenza in greco e latino: il soldato combatte in sottomissione alle diverse gerarchie militari, esattamente come ogni fedele cristiano deve mettersi al servizio dei propri capi. Anche in questo caso, Clemente usa la metafora militare riecheggiando scritti di Paolo che la comunità di Corinto ben conosceva (2Cor 10, 3-4; 1Tm 1,18; 2Tm 2, 3-4). Proprio dalle etichette lessicali usate da Clemente per denotare i vari capi emergono spunti interessanti: infatti i gradi militari **ἑπαρχοι, χιλίαρχοι, ἑκατόνταρχοι, πεντεκόνταρχοι**, ‘prefetti, capi di mille, capi di cento, capi di cinquanta’ non corrispondono totalmente ai ruoli tipici dell’esercito romano. I primi tre termini trovano come contraltare le figure del *praefectus praetorio*, del *tribunus militum* e del *centurio*; il quarto invece non ha un corrispettivo in latino ed è tradotto letteralmente. Il termine in greco è piuttosto raro e ha un significato diverso: è dunque possibile che Clemente abbia presente l’organizzazione dell’esercito ebraico, documentata in tre passi biblici (*Ex.* 18, 21.25; *Dt* 1, 15; *IMacc* 3, 55).<sup>12</sup>

Infine, il cap. 37 termina con l’immagine centrale dello stare al proprio posto, dove *τάγμα* ‘rango del soldato’ è reso dal latino *ordo* (come anche in altri due casi della *Lettera*). Vi corrisponde l’ordine impartito dai superiori ai sottoposti, *πρόσταγμα* / *praepceptus*. Tutti questi termini mostrano lo sforzo di costruire attraverso metafore quella gerarchia nella Chiesa ancora in formazione, sia nel momento della redazione della *Lettera* che in quello della sua traduzione.

<sup>12</sup> Per la spiegazione, qui necessariamente sintetizzata, si veda Prinziavalli in Prinziavalli & Simonetti 2010: 502.

L'identità del cristiano però non è solo definita dalle immagini dell'atleta che gareggia o del soldato che combatte. Un'ulteriore metafora, questa volta di stampo non competitivo, completa l'essenza della nuova religione: quella della famiglia, con Dio Padre e, in quanto suoi figli, i fedeli come fratelli, ἀδελφοί / *fratres*.

Il richiamo all'obbedienza, tema centrale della *Lettera*, e la metafora militare che concettualizza sistematicamente il fedele cristiano come colui che deve obbedire ai suoi capi, ci conducono al secondo tipo di rapporto tra parola e immagine, quello che abbiamo definito relazione grammaticale, e che si riferisce alla formazione di alcuni derivati il cui significato rimanda all'obbedienza come ascolto. Il campo semantico relativo all'azione di "ascoltare/obbedire" presenta una gamma di lessemi modellata da precise scelte semantiche:

- da una parte, abbiamo ὑπακούω 'obbedire' (< ὑπὸ 'sotto' + ἀκούω 'ascoltare') con due forme corradicali, il sostantivo ὑπακοή 'obbedienza' e l'aggettivo ὑπήκοος 'obbediente'; la serie è arricchita dal derivato con significato analogo εἰσακούω 'dare ascolto';
- dall'altra, emerge chiaramente l'idea dell'obbedienza come atto di sottomissione, resa da ὑποτάσσω 'sottomettere' (< ὑπὸ 'sotto' + τάσσω 'ordinare'), con ὑποταγή 'sottomissione'.

In questi composti, il prefisso è, per così dire, portatore di un'immagine: ὑπὸ 'sotto' e εἰς- 'verso' veicolano relazioni spaziali che esprimono in modo concreto un'azione astratta, ossia quella di dirigere l'ascolto "da sotto" e "verso" qualcuno, realizzando dunque contestualmente un atto di obbedienza. L'uso di ὑπὸ '(da) sotto', in particolare, sostanzia chiaramente l'immagine di un'organizzazione spaziale dei rapporti sociali lungo l'asse verticale della gerarchia di potere: chi comanda sta in alto, chi è, appunto, "sottoposto" e deve obbedire, è invece collocato in una posizione di inferiorità.<sup>13</sup> Questo tipo di polarizzazione spaziale poggia sostanzialmente sulla proiezione UP IS MORE/BETTER e, coerentemente, DOWN IS LESS, e dà adito a proiezioni metaforiche molto coerenti e produt-

---

13 Il punto è discusso anche da Fedriani & Unceta Gómez (2021: 525) in relazione al lessema *supplex*: "In Latin, hierarchy is conceived of in orientational terms along the vertical axis, as can be clearly seen in the etymological origin of a verb of request (a lexical field with a significant metaphorical basis): *supplicare* 'to make humble petition', a denominative form from *supplex* 'suppliant'. [...] in combination with the preverb *sub-* 'from below', *supplex* may refer to the body posture of a supplicant, to the act of kneeling to show inferiority or submissiveness".

tive nelle lingue del mondo secondo cui chi comanda sta in una posizione elevata rispetto a chi “pesa socialmente meno” (DOWN IS LESS) e deve, per riprendere la nostra immagine, “ascoltare da sotto”. Nella traduzione in latino ci aspetteremmo i corrispondenti *oboedio* / *oboedientia* ‘obbedisco / obbedienza’ che invece sono limitati alle parti finali della *Lettera* (cap. 59-65, forse aggiunti successivamente) mentre il testo presenta il tema *obaudi-* in ben 24 occorrenze. A nostro modo di vedere, siamo di fronte ad un caso speciale di risemantizzazione, in cui il traduttore riporta *oboedi-* alla forma etimologica (o presunta tale) *obaudi-*.

Pur con l’incertezza di alcuni passaggi fonologici, dalla radice \**aus-* ‘orecchio’ deriverebbe *audio* ‘porgere l’orecchio’ e quindi il composto *obaudio*, con diversi arricchimenti semantici basati sull’implicazione metonimica: ‘dare ascolto’ quindi ‘ubbidire, stare sottomesso’. In altre parole, il significato di obbedienza si sarebbe qui sviluppato per contiguità concettuale: porgere l’orecchio a qualcuno implica una concentrazione attiva sulla ricezione del contenuto veicolato, che può essere interpretato come messaggio cui appunto obbedire. Secondo questa trafila metonimica si è dunque generato, secondo il nostro ragionamento, il mutamento semantico che ha portato alla formazione del significato di *obaudio* > *oboedio*. Questo sviluppo non è puntualmente documentato, ma tre fonti antiche – Isidoro, Festo e Nonio – danno buona testimonianza della consapevolezza del legame che intercorreva tra *audio*, *obaudio* e *oboedio*.<sup>14</sup> Inoltre, conferme teoriche vengono da studi tipologici e della semantica cognitiva, secondo cui in diverse lingue del mondo si osserva un legame tra la percezione uditiva e il campo semantico dell’obbedienza (Giura 2016<sup>o</sup>: 48), indotto dai due tratti semantici sopra discussi, ossia la ricettività (a livello uditivo-percettivo) e l’attenzione (a livello cognitivo-interazionale). Come infatti osserva Sweetser (1990: 41-43) nella prospettiva dell’ascoltatore l’interiorizzazione di un contenuto realizza il passaggio prima metonimico e poi metaforico dalla sfera percettiva a quella cognitiva.

La forma *obaudi-*, così frequente nella *Lettera* perché percepita come più chiara, etimologicamente fedele all’immagine veicolata, e dunque preferita, viene poi abbandonata nei testi cristiani posteriori (o utilizzata in citazioni) a

---

14 Isid. *or.* 10.196 *oboediens ab aure, eo quod audiat imperantem*. Festo: *oboedire obaudire*. Nonio: *auscultare est obsequi* (370.9 L). Si rimanda a Giura (2016a e 2016b), che presenta in modo articolato il lungo dibattito sulla relazione tra *obaudio* e *oboedio*. Per l’analisi relativa ai contesti della *Lettera* si veda Molinelli 2019.

favore di *oboedi-*. In estrema sintesi, ciò che rende plausibile l'uso di *obaudi-* è la trasparenza della forma, che certamente doveva essere ben compresa dai fruitori del testo, indipendentemente dalla consapevolezza etimologica, anche per la presenza di una classe semantica di parole frequenti come *audio* 'ascolto', *exaudio* 'comprendo', *subaudio* 'sottintendere'.

Nel testo, l'immagine dell'ascolto-obbedienza passa da un tipo di contesto semantico concreto ad uno astratto attraverso tre possibilità:

- i) contesti in cui la valenza uditiva è forte: IClem 57,4 *vocabam et non obaudiebatis, ἐκάλουν καὶ οὐχ ὑπηκούσατε*, 'io vi chiamavo e non mi avete obbedito';
- ii) contesti ponte (*bridging contexts*) dove l'ascolto della parola significa ubbidienza: IClem 13, 3 *obaudiamus verbo, ὑπηκούουσ ὄντας τοῖς ... λόγους* 'obbediamo alla parola' (in greco al plurale 'alle parole');
- iii) contesti dove la valenza uditiva è del tutto assente dal contesto: IClem 9,1 *obaudiamus ... voluntati, ὑπακούσωμεν ... βουλήσει* 'obbediamo alla volontà'.

Dunque, un derivato che assicura la trasparenza formale dell'immagine originaria viene in sostanza ricreato o ripreso e valorizzato dal traduttore.

### 3. *Per concludere*

Il rapporto tra un testo e la sua traduzione in un'altra lingua e in un altro contesto culturale necessita di sguardi diretti a partire da molteplici punti di osservazione e anche della consapevolezza del momento in cui entrambi, testo di partenza e testo di arrivo, sono redatti. La *Lettera* ci ha fornito qualche buon esempio utile a dimostrare come nella formazione del lessico di un nuovo contenuto dottrinale, la relazione tra parola e immagine diventi un mezzo comunicativo potente, più evidente nelle metafore, ma forte e concreto in virtù di un'alta trasparenza semantica anche nei derivati.

Le metafore dell'atleta, del combattente e del rapporto di fratellanza tra fedeli contribuiscono a costruire sinergicamente l'identità del cristiano, in parte recuperando caratteristiche e valori della tradizione giudaico-ellenistica e di quella romana, e rimodellandoli in modo produttivo. I derivati del greco che devono il concetto dell'ascolto-obbedienza al prefisso *ὑπό* 'sotto' inducono il traduttore latino ad accentuare la potenza dell'immagine forzando il derivato corrispondente *ob-audio*.

Relazioni semantiche nel primo caso e grammaticali nel secondo si rivelano potenti veicoli ideologici già nel testo originale in greco e sono valorizzati nella traduzione latina grazie alla sensibilità metalinguistica del traduttore. Questa sensibilità in un documento come la *Lettera* è particolarmente importante perché chi traduceva doveva sia mantenere fedeltà ad un testo di grande rilevanza dottrinale, sia calarlo in un contesto che stava mutando nella stabilizzazione della comunità cristiana.

Dunque l'analisi del rapporto, mai scontato, tra testo originale e traduzione dovrebbe mantenere la dovuta attenzione non solo sul testo di origine e sul suo autore, ma anche sulle scelte di chi lo trasportò in un'altra lingua e in un altro momento storico e sociale.

Piera Molinelli  
Università degli studi di Bergamo  
Via Pignolo 123, 24129 Bergamo  
piera.molinelli@unibg.it

## Bibliografia

- De la Fuente, Olegario García. 1990. *Introducción al latín bíblico y cristiano*, Madrid: Ediciones clásicas.
- Eco, Umberto. 1980. Metafora. In: *Enciclopedia Einaudi*, vol. IX, 191–236. Einaudi: Torino.
- Fedriani, Chiara & Luis Unceta Gómez. 2021. The metaphorical conceptualization of politeness in Latin. Embodiment and social relations of distance and solidarity. In: *Studi italiani di linguistica teorica e applicata* 50 (3). 521–542.
- Giura, Francesco. 2016a. Latin *oboedio*: between phonological explanation and diastatic variation. In: *Studi e Saggi Linguistici* 54, 2. 45–64.
- Giura, Francesco. 2016b. *Auris, audio e ausculto*. Revisione etimologica e histoire des mots. In: *Archivio Glottologico Italiano*, 101/1. 66–87.
- Jaubert, Annie. 1964. Les sources de la conception militaire de L'èglise en 1 Clément 37. In: *Vigiliae Christianae*, 18. 74–84.
- Jaubert, Annie. 2010. *Clemente di Roma. Lettera ai Corinzi*. Introduzione, testo, traduzione e note di A. Jaubert (trad. it. di M. B. Artioli, ed. fr. 2000). Bologna: Edizioni Studio Domenicano.
- Lampe, Geoffrey William Hugo. 1961. *A patristic Greek lexicon*. Oxford: Clarendon Press.

- Molinelli, Piera. 2019. Il rapporto tra greco e latino nelle lettere cristiane dei primi secoli. In: *Res Publica Litterarum*, 62. 76-97.
- Montanari, Franco & Dorati, Marco. 1996. *Aristotele. Retorica*. Introduzione di F. Montanari, traduzioni e note di M. Dorati. Mondadori: Milano.
- Peretto, Elio. 1999. *Clemente Romano. Lettera ai Corinzi*. Introduzione, versione, commento di E. Peretto. Bologna: EDB.
- Pokorny, Julius. 1959. *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*. Bern-München: Francke.
- Prinzivalli, Emanuela. 2009. La 'Prima Lettera di Clemente': le ambiguità di un conflitto. In: *Annali di storia dell'esegesi (ASE)* XXVI/1. 23-46.
- Prinzivalli, Emanuela & Simonetti, Manlio. 2010. *Seguendo Gesù - Testi cristiani delle origini*, Volume I. Milano: Mondadori.
- Li Causi, Pietro & Marino, Rosanna & Formisano, Marco. 2015. *Marco Tullio Cicerone. De oratore (traduzione e commento)*. Alessandria: Editori dell'Orso.
- Schneider, Gerhard. 1994. *Clemens von Rom. Epistola ad Corinthios. Brief an die Korinther*. Freiburg: Herder.
- Schrijnen Joseph. 2002. *I caratteri del latino cristiano antico*, con un'appendice di C. Mohrmann, a cura di S. Boscherini. Bologna: Pàtron (ed. orig. 1932. *Charakteristik des altchristlichen Lateins*. Nijmegen: Dekker & van de Vegt).
- Sweetser, E. 1990. *From Etymology to Pragmatics. Metaphorical and cultural aspects of language*. Cambridge: Cambridge University Press.